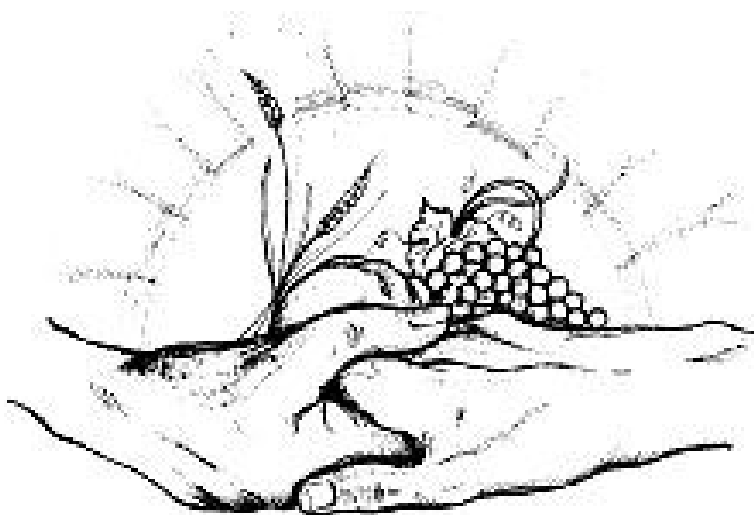


# Campo di Lavoro e Condivisione

Castel Volturno 12-22 Agosto 2010

*“Io respingo, tu respingi, egli respinge ...*

*Noi accogliamo, e voi???”*



*“Sono venuto perché abbiate vita e vita in abbondanza” ... Gesù*

# *Welcome, Bienvenidos, Benvenuti a CastelVolturno!!!*



Un viaggio tra gli spaesati. Tra storie lastricate di paradossi e di vite di scarto, dove le buone intenzioni sbandano.

Castel Volturno è quel pezzo d’Africa bagnato dal mar Tirreno e incastonato tra Napoli e Caserta. Una città nata per il benessere di pochi fortunati e diventata l’approdo di fortuna di chi ha visto il destino voltargli le spalle. Italiano. Straniero. Perché il migrante, qui, non è solo l’africano.



«Castel Volturno – spiega Renato Natale, presidente dell’associazione Jerry Masslo – è il non luogo dove si può scaricare tutto ciò che non piace. È una discarica non solo ambientale, ma anche umana. Perfino gli italiani sono disintegrati. Un territorio in queste condizioni è utile a chi vuole controllarlo illegalmente». La verità è che siamo tutti in affanno a definire. A catalogare. A descrivere fenomeni di cui non si sa cosa dire, se non ripetere cose già sentite. Troppe le contraddizioni custodite in questa terra. Un forestiero, a digiuno di Castel Volturno, ne incontra di clamorose.



**L’Asilo Comboniano:** Si chiama “Casa del bambino” e offre la possibilità a tutte le donne immigrate che non possono mantenere i loro figli (da 2 a 5 anni) di lasciarli presso la struttura, che li accoglie dal lunedì al venerdì per 8 ore al giorno, dalle 8.30 alle 16.30. «È una

risposta alle necessità del territorio, perché in zona non c'erano posti negli asili comunali. Soprattutto per i figli dei migranti

## Immigrazione: Risorsa? O Minaccia?

Dono

Cosa ti dicono queste parole?

Straniero

accoglienza

Ponti

Amicizia

extra-comunitario

Muri

terzo mondiali

pericolo

Diverso

Condivisione

respingimento

Reciprocità

**Venerdì 13 Agosto**

Tema: **GESÙ E IL REGNO**

**Testo:** Mc 1,1.9-15

*I Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

“Vangelo”, buona notizia. Una parola a cui siamo abituati a sentire fin da piccoli, ma in bocca a Marco e come titolo della sua opera ha un significato molto forte. Nel mondo greco romano la parola “Vangelo” era usata spesso e aveva una connotazione politica. Il Vangelo, la buona notizia, erano i re e gli imperatori, soprattutto quando percorrevano le loro terre portando benefici e denaro, distribuendo alimenti, organizzando gratuitamente divertimenti popolari e liberando i prigionieri. Nel mondo antico probabilmente non si aveva mai parlato tanto di pace come durante i primi due secoli dell’Impero Romano. Di fatto, ‘pace’ e ‘Vangelo’ erano le due parole principali utilizzate dalla propaganda imperiale. Nell’iscrizione di Priene, dell’anno 9 A.C, ad esempio, si legge:

*“La Provvidenza che divinamente dispone la nostra vita...a noi e ai nostri discendenti ha concesso il dono della pace, poiché questo Cesare ha superato la speranza portata dai suoi predecessori, il suo Vangelo ha superato tutti gli altri”.*

A cominciare da Virgilio, i principali poeti latini avevano celebrato la pace imposta con forza da Augusto dopo decenni di guerre civili. Augusto e i suoi successori erano presentati dalla propaganda ufficiale come coloro che avevano pacificato l’Impero: in ogni provincia si costruirono templi per ringraziare l’Imperatore, ormai assunto al rango di divinità come colui che aveva portato la pace al mondo, o come colui che continuava ad essere garante di questa pace. Il “Vangelo” imperiale, dunque, la Buona Notizia diffusa dall’esercito romano era la stabilità dell’assetto politico mondiale basato sulla legge del “*parcere subiectis et debellare superbos*” (perdonare che si sottomette e annientare i

superbi), di virgiliana memoria: l'Impero perdonava con magnanimità coloro che si sottomettevano e schiacciava senza pietà i superbi che si ostinavano ad opporsi alla 'pax romana'.

Marco però afferma che la Buona Notizia per i Cristiani è Gesù di Nazareth, il Messia. Lo dice all'inizio del suo Vangelo, per mettere subito in chiaro da che parte si schiera.

*9 In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11 E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto». 12 Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13 e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

*14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15 «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

Giovanni, "la voce che grida nel deserto" aveva annunciato la venuta del Messia e predicato un "battesimo di conversione" (Mc,1,3-4) per la sua predicazione venne imprigionato dal re Erode, collaboratore degli occupanti romani, che in essa vedeva una messa in questione del suo potere e dei suoi privilegi. Marco ci presenta la missione di Gesù in relazione con quella del Battista: "Dopo che Giovanni fu arrestato", tratto discreto con cui l'evangelista vuole avvisarci che anche l'impegno di Gesù incontrerà la resistenza dei grandi del tempo, ostilità che giungerà fino all'imprigionamento e all'uccisione dello stesso Gesù. Annuncio premonitore del prezzo da pagare per la missione che ha appena iniziato.

*Cosa si mosse nel cuore di Gesù in quella GALILEA, in coda anche lui al fiume Giordano per essere battezzato da Giovanni?*

Marco, nel descrivere la scena, utilizza tanti simboli che toccano l'immaginario collettivo del popolo di Gesù:

- ❖ *Giordano*: Gs 2, l'entrata nella terra promessa
- ❖ *Acqua*: Gn 6: il diluvio; Es 14: il passaggio del mar Rosso;

- ❖ *Colomba*: Gn 1,2: lo Spirito aleggia sulle acque del caos; Gn 9,10: la colomba e l'ulivo, segno della fine del diluvio
- ❖ *40*: numero biblico che descrive il tempo di una generazione, tempo della permanenza nel deserto del popolo di Israele (Esodo), di Elia in cammino verso l'Oreb (1 Re 22)
- ❖ *Deserto*: cammino di conversione, purificazione, salvezza, tradimento e fiducia ritrovata.
- ❖ *Fiere*: l'armonia originaria della creazione ("paradiso terrestre")

Dopo riprendiamo queste suggestioni. Ora però entriamo nel cuore Gesù, per ritrovare tutti sogni e le speranze del suo popolo, cerchiamo di ascoltare la sua storia, che è storia del suo popolo: Giovanni sta ridando speranza a Gesù e al suo popolo, riportando al presente la profezia, rimasta sepolta da secoli ormai!

Quello che sta avvenendo in Gesù attraverso la testimonianza profetica di Giovanni è un ritorno alle origini, alla fonte della speranza del suo popolo, la LIBERAZIONE dalla schiavitù d'Egitto, il passaggio nel deserto, luogo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Dio non ha abbandonato il suo popolo nelle mani del potere romano, non si è dimenticato della sua alleanza!!!

In Gesù avviene una NUOVA CREAZIONE: ricreato da un'esperienza originaria importante dove si scopre FIGLIO amato.

*Tante sensazioni insieme:*

- ritorno nel deserto, luogo dell'alleanza con Dio, luogo della profezia (Giovanni Battista)
- immersione nell'acqua del Giordano, purificazione della memoria, liberazione dal pessimismo, dalla corruzione del potere, dall'isolamento; dal Giordano si entra nella terra promessa
- immersione nella storia del suo popolo: Gesù si immerge nell'umanità, battezzato in fila con la sua gente, cammina con loro
- una voce dal cielo, la certezza di una intuizione, che lo fa "nuova creatura": "*Tu sei il figlio mio prediletto, in te ripongo la mia fiducia*".

Qual è la novità che trasforma il cuore di Gesù?

- ❖ Giovanni battista predicava una *battesimo di conversione*: il popolo d'Israele ha tradito l'alleanza che Dio aveva stipulato

con loro; bisogna purificare il cuore per ricominciare un'era nuova, ricominciare da capo e non disperare. La schiavitù, l'oppressione romana, la corruzione dei capi del popolo, la terra depredata dai latifondisti, la paura causata dal Sistema, sono causate dalla lontananza del popolo dal cuore di Dio. Il popolo deve impegnarsi per ricominciare, fare uno sforzo ulteriore di volontà, per aderire al sogno di Dio.

- ❖ Gesù, nel Giordano, intuisce che l'immagine di Dio nascosta dietro al volontarismo del suo popolo è sbagliata: camminando con il suo popolo, recuperando la memoria della liberazione operata da Dio nella storia del suo popolo, scopre che non è più lui che deve credere fermamente in Dio per salvarsi, ma che è **Dio che crede in lui**, che lo chiama FIGLIO, lo ama, ha fiducia in lui!!!! Il Sogno di Dio, una terra dove l'unico Signore sia il Dio di tutti e non il solito re di turno, il REGNO DI DIO insomma, è già qui! Non dipende dall'osservanza della Legge, o dalla purificazione della terra, oppure dalla lotta. Gesù dice il contrario: "Il regno è già arrivato". E' già lì, indipendentemente dagli sforzi fatti. Quello che tutti attendevano era già presente in mezzo al popolo, ed essi non lo sapevano né se ne accorgevano. Gesù lo percepisce. Ed è esattamente questa presenza nascosta del Regno in mezzo al popolo che egli comincerà ad annunciare e rivelare ai poveri ed esclusi della sua terra, là nella Galilea, dopo l'arresto di Giovanni battista! (Lc 4,18). Ed è questo seme del Regno che riceverà la pioggia della sua parola e il calore del suo amore.

L'impegno assunto da Gesù attraverso il battesimo nel Giordano ha avuto, come risposta da parte di Dio, la piena comunicazione del suo Spirito, cioè di tutta la sua forza d'amore (Mc 1,9-10). Dopo questo avvenimento l'evangelista presenta le immediate conseguenze del battesimo, situando Gesù nel deserto.

Nella breve narrazione di Marco, Gesù non compie nessuna azione, il suo atteggiamento è passivo: viene *spinto* dallo Spirito, *tentato* dal satana e *servito* dagli angeli. L'episodio è notevole perché è l'unica

volta che, nel vangelo di Marco, Gesù viene descritto spinto dallo Spirito.

La narrazione dell'evangelista vuole essere teologica più che geografica: trasmette una verità, più che la descrizione di un fatto storico, richiamando attraverso la figura del deserto l'esodo del popolo di Israele.

Nell'Esodo Dio aveva condotto il popolo d'Israele nel deserto dopo il passaggio del mar Rosso (Es 15,19-22). Nel vangelo di Marco, appena Gesù è uscito dalle acque del fiume Giordano, è lo Spirito a spingere il figlio di Dio nel deserto, il luogo della prova alla quale Yahvè aveva sottomesso il suo popolo.

Luogo classico in cui si riunivano quanti volevano impadronirsi del potere (At 21,38), il deserto è il luogo dove si nascose Davide prima di impadronirsi del trono del re Saul e inaugurare così il grande regno di Israele (1Sam 23,24; 26,3; 1Cr 12,9). La seduzione che Gesù patisce durante la sua vita è quella di essere un Messia che assomigli al re Davide (cfr. "messia figlio di Davide", Mc 12,35-37; "il Messia, il re d'Israele", Mc 15,29-32), e che come questo re adoperi la forza e la violenza per inaugurare il regno di Dio.

La permanenza di Gesù nel deserto viene indicata dalla cifra 40, che nella Bibbia rappresenta una generazione. Mentre nel Vangelo di Matteo Gesù viene tentato solo alla fine dei quaranta giorni, in Marco e in Luca la tentazione viene posta all'inizio e continua per tutti i quaranta giorni.

L'evangelista non intende presentare al lettore un tempo limitato della vita di Gesù, ma riassumere tutta l'esistenza del messia, la cui attività sarà in un deserto, come il cammino di liberazione compiuto dal popolo di Israele dall'Egitto alla terra promessa. Di fatto tutte le narrazioni di liberazione di demoni e di spiriti impuri in Marco vengono localizzate in luoghi di frontiera o di confine, per sottolineare la dimensione universalista dell'esodo di Gesù, venuto a liberare non solo il popolo di Israele ma tutte le nazioni.

Nella tradizione biblica, la cifra quaranta assume anche il valore di prova:

*“Ricordati di tutto il cammino che Yahvè tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni per umiliarti e metterti alla*

*prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi” (Dt 8,2).*

A differenza del vangelo di Matteo, dove si legge che il diavolo, sconfitto, lascia Gesù, e di quello di Luca, dove il diavolo, dopo avere esaurito ogni specie di tentazione, rinuncia momentaneamente a tentare Gesù, Marco non riferisce la fine delle tentazioni con la vittoria di Gesù sul satana, ma sottolinea la continuità della seduzione. La vittoria di Gesù verrà fatta conoscere solo lungo il vangelo (Mc 8,33).

Il satana, che non apparirà più come tale in tutto il vangelo, è per l’evangelista figura di coloro che tenteranno Gesù per distoglierlo dal proposito espresso nel battesimo di fedeltà al progetto di Dio. In particolare saranno i farisei i veri agenti del satana che continueranno l’azione del tentatore:

- ❖ *“vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per tentarlo” (Mc 8,11)*
- ❖ *“alcuni farisei, avvicinatisi, per tentarlo ..” (Mc 10,2)*
- ❖ *“Perché mi tentate” (Mc 12,15)*

Solo Marco riferisce la presenza delle bestie nel deserto della tentazione, rimandando all’immagine del paradiso e del primo uomo. Per l’evangelista Gesù è il vero Adamo che non soccombe alla tentazione del serpente (Gn 3) e vive in armonia con il creato non più ostile, ma sottomesso (le *bestie*, Os 2,20), e con gli angeli: gli esseri ritenuti inferiori all’uomo (le *bestie*) gli sono sottomessi e quelli superiori (gli *angeli*) sono a suo servizio.

Nel NT con il termine ‘angelo’ non si indicano solo gli esseri appartenenti alla sfera celeste, ma anche individui concreti nella loro attività di messaggeri, come i discepoli che Giovanni ha inviato a Gesù, o quelli che Gesù invia a Gerusalemme. (*Per es.*, Paolo ringrazia i Galati che lo hanno accolto come “un angelo di Dio”, Gal 4,14). Il primo angelo comparso nel vangelo di Marco viene identificato con Giovanni Battista: “Ecco io mando il mio angelo [messaggero]” (Mc 1,2). Questi angeli che come il satana non verranno presentati più come personaggi in questo vangelo, sono figura di quanti aiuteranno Gesù nel suo progetto di “servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Il tema del servizio è per l'evangelista talmente importante, che Marco lo propone all'inizio e alla fine del suo vangelo. Difatti, la stessa attività di servizio che nell'episodio della tentazione viene svolta dagli angeli (Mc 1,13) alla fine del vangelo verrà attribuita alle donne che accompagnano Gesù: *“C'erano anche alcune donne ... che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea”* (Mc 15,40-41).

---

---

### **PER LA RIFLESSIONE:**

- Immerso nella storia del mio popolo, a partire cioè da come sono e da dove sono, DIO HA FIDUCIA IN ME, mi chiama FIGLIO, convocandomi alla costruzione del Regno. Cosa provoca in me questa chiamata? Sarà forse pazzo Dio, a fidarsi di uno come me?
- Quanto sono immerso nella storia del mio popolo? Qual è il mio popolo? Che *buona notizia* voglio essere con il mio popolo?
- Non basta aderire alla convocazione/provocazione dei profeti di turno: c'è sempre una chiamata personale, che sconvolge, coinvolge, sprona alla vita piena. Sono disposto a mettere in gioco la mia persona, le mie scelte, le mie sicurezze, la mia vita? Quali le mie paure, di fronte alla possibilità di essere pienamente libero che Gesù mi propone?

*Pregare è porsi davanti a Dio così come siamo e STARE con Lui, raccontarci e permettere anche a Lui di parlare a noi, quindi ASCOLTARLO. Pregare non è recitare formule. Un primo momento della preghiera è il fare silenzio attorno a noi, se possibile, ma soprattutto dentro di noi ...*

**Sabato 14 Agosto**

Tema: **GESÙ E IL CREATO**

**Testo:** Mt 6, 25-34 e Rm 8, 18-27

Come deve comportarsi il discepolo nei confronti dei beni del mondo? Il discepolo non deve cadere nella tentazione dell'affanno, dell'ansia, come se tutto dipendesse da se stesso. Sei volte il testo impiega la parola "preoccuparsi", Gesù mostra ai discepoli che è fondamentale liberarsi dalle angosce profonde che ci tormentano.

Il Padre conosce tutto ciò di cui abbiamo bisogno e quello che più importa è l'attesa-speranza del Regno. Al discepolo è richiesta la fiducia nell'amore del Padre.

Questo non sottrae all'impegno, che in nessun modo viene privato della sua serietà e della sua urgenza: lo rende però più sereno. L'ansia è l'atteggiamento dei pagani. Quando Gesù propone che i discepoli scelgano tra Dio e la ricchezza, tra la giustizia del Regno e le preoccupazioni individuali, ciò che sta rivelando è che per essere "poveri di spirito", cioè felici, è necessario lo spirito di distacco e condivisione.

Il discepolo deve sapere che i beni del Regno sono al primo posto. Il benessere che cerchiamo deve essere olistico, più profondamente, essere consapevoli che il bene che cerchiamo, e la cui assenza, ne siamo consapevoli o no, è la ragione ultima della nostra inquietudine, è Dio stesso e il suo amore.

Matteo non invita solo alla serenità ma anche ad orientarsi diversamente nella vita: finché certi beni sono i valori supremi, i nostri idoli, l'ansia è inevitabile.

Ed è proprio questo che il mondo vuole, per asservirci a se. L'attaccamento al denaro o alla convinzione che ci si salva possedendo, è idolatria: non sentendosi protetto e al sicuro all'ombra della promessa

di Dio –la fede- si pone la propria sicurezza nel denaro, illudendosi di avere fede perché si offre al Signore le briciole delle proprie ingiuste ricchezze.

Diseguaglianza ed ingiustizia sono superate solo se ci si libera delle preoccupazioni consumistiche nella ricerca del regno di Dio e della sua giustizia.

L'immagine poetica a cui Gesù ricorre ci invita ad apprendere dai gigli del campo e dagli uccelli del cielo. Non ci dice di essere come loro ma di imparare la loro lezione, dirigendo il nostro sguardo verso la natura e verso gli esseri dell'universo.

Guardare la natura è percepire che si è parte di un universo vivo e amoroso e che dobbiamo rispettarlo. Le parole di Gesù indicano un percorso di liberazione verso la carità, la fraternità, l'amore, il non possedere, la ricchezza condivisa.

Fede è aver fiducia nella giustizia del Padre che è una nozione per nulla antitetica alla sua misericordia ma la misura di questa fede è l'oggi, come si afferma nel versetto finale.

Paolo nel brano della lettera ai Romani approfondisce molto bene quanto si è appena detto a proposito dell'atteggiamento interiore e di prassi da tenere come discepoli di Gesù di fronte alla natura, alla vita. Ci è chiesto silenzio per ascoltare il gemito del mondo. Un gemito che si articola in tre momenti.

Il primo non ha voce e non ne avrà mai: è il gemito della creazione, distorta dall'inizio a causa del peccato dell'uomo, inquinata, devastata e resa sterile dall'egoismo degli uomini. Ma questo gemito della creazione non è disperato.

La creazione geme, ma non si rassegna poiché ha qualcosa da attendere e conserva la speranza. Gemiamo perché Dio ci dona di scorgere da lontano le meraviglie protette da uno schermo di gloria e ciò affermiamo, per grazia, della sua presenza ravviva la nostra impazienza dell'incontro definitivo.

Lo Spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza; debolezza legata alla nostra condizione di pellegrini ed alle sofferenze del tempo in cui viviamo.

Debolezza espressa con gemiti e lo Spirito Santo ci viene in aiuto e geme lui stesso. C'è un terzo gemito che misteriosamente porta e

prolunga gli altri due. Nello stesso modo, in effetti, il gemito umano non soffoca il gemito cosmico, come il gemito dello Spirito non interrompe il gemito dell'uomo per completarlo e condurlo a termine. La nostra impotenza rimane, ma lo Spirito l'abita e l'orienta verso la gloria, secondo Dio.

Le parole continuano a mancare, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti senza parole, oltre qualsiasi parola. Queste intercessioni dello Spirito restano come un gemito che attraversa quello del mondo ed entra in risonanza con il nostro ma grazie a lui il nostro gemito di debolezza diventa realmente filiale e passa in Dio.

Tutte le nostre domande imponenti e gementi, la nostra preoccupazione multipla e la ricerca ansiosa del Regno confluiscono allora in una semplice aspirazione alla gloria. Lo Spirito non è parola. E' il soffio di Dio, è sospiro verso Dio, è poiché è; allo stesso tempo Dono del Figlio e Dono del Padre, vuole trasformare tutta la nostra vita in una sola aspirazione filiale verso Dio.

Quando Dio esplora il nostro cuore è questa preghiera che desidera trovare, sotto forma di gemito, di grido, di mormorio, perché questa preghiera soffiata dallo Spirito Santo viene sempre prima del disegno di Dio.

Ovunque lo Spirito geme, Dio intende il grido di una figlia o di un figlio. Ovunque lo Spirito intercede, l'immagine del Figlio si stampa in un cuore. Nel frastuono della città o nel silenzio dei luoghi di preghiera, basta che coincida un momento con il progetto di Dio, con il nostro essere filiale, per intendere nuovamente il gemito dello Spirito.

Per aiutare la tua preghiera puoi servirti delle seguenti domande:

- 1) Come “vedo”, “sento” le cose del mondo?
- 2) Ricercò il vero, il bello, il bene o mi faccio sopraffare dall'ansia del possesso?
- 3) Ascolto il gemito (della natura, di chi mi è vicino) o parlo così tanto da non riuscire a coglierlo?

**Domenica 15 Agosto**  
L'Assunzione di Maria

Tema: **GESÙ E LA DONNA**

**Testo:** Vangelo di Giovanni 8, 1-11

Possiamo dire che il tema di questo brano è: in quale Dio credere? In un Dio legislatore quello che stabilisce le leggi e le punisce con la pena di morte? O in un Dio Creatore quello che crea la vita e la difende ad oltranza? Nel testo ci sono gli esperti che si rifanno alla legge e Gesù che insegna l'amore, la cura della vita, l'accoglienza della persona.

Tutto il popolo si recava da Gesù, aderiva al suo seguito anche la casta sacerdotale e i leader spirituali.

**Gesù si siede ad insegnare:** L'insegnamento di Gesù non è centrato legge ma sull'amore, quindi qualcosa che non viene imposto ma offerto. Ecco la reazione degli scribi e dei farisei verso l'entusiasmo della folla che ascolta Gesù (e quindi non può più ascoltare loro): gli preparano una trappola! Conducono una donna "sorpresa in flagrante adulterio".

Per comprendere l'atteggiamento dei farisei e la situazione, è importante ricordare che il matrimonio in Israele si componeva da tre tappe:

La prima tappa era lo sposalizio: quando la ragazza ha 12 anni e un giorno e il ragazzo 18 anni. Questo è il periodo della contrattazione, si paga la dote, si fanno gli accordi e poi ciascuno torna a casa sua, in questo periodo, non è consentito avere relazioni sessuali.

Un anno dopo è la ragazza che viene portata in casa dello sposo e avvengono le nozze. La legislazione prevedeva che se la donna era scoperta in adulterio durante la prima fase, veniva lapidata. Se nella seconda, strangolata, parliamo di una ragazzina di 12 anni.

Qui gli scribi e farisei si rivolgono ipocritamente a Gesù chiamandolo "maestro", ma la loro intenzione non è quella di imparare, ma di condannare, hanno già tutto preparato.

È stata sorpresa in “flagrante” adulterio, dicono, ecco perché qui si parla dell’alba e non del mattino, si tratta di un agguato premeditato. “Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”, non è una richiesta, è una trappola.

Come Gesù risponde si danneggia, se dice: va bene lapidatela, tutta questa grande folla che ha sentito un messaggio nuovo in lui, di amore, di dolcezza, lo abbandonerebbe.

Se dicesse invece, lasciamola, siamo nel tempio c’è la polizia, Gesù verrebbe subito arrestato.

**Si nota anche una assenza:** l’uomo dov’è? L’adulterio si fa in due! E il libro del Deuteronomio prevedeva che in caso di adulterio anche l’uomo doveva essere condannato e lapidato. E gli scribi e farisei, zelanti com’erano nell’osservanza della legge; non sembrano essere preoccupati di osservare questa!!! Nella legge fatta da maschi, gli uomini trovano la possibilità di scamparla.

L’evangelista Luca usa il verbo “tentare”, come appare nelle tentazioni del diavolo (tradotto spesso come “mettere alla prova”). Queste persone tanto pie e tanto spirituali in realtà sono gli emissari, strumenti di satana per avere motivi di accusarlo, vogliono eliminare Gesù.

**La reazione di Gesù è sorprendente:** “si chinò e si mise a scrivere col dito per terra”. Perché Gesù scrive per terra? La risposta ce la dà il profeta Ger 17, 13: *“O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore”*.

Quelli che sono scritti per terra, nella polvere, sono già morti nel regno dei morti, allontanati dalla vita. Chi non ama rimane nella morte, chi nutre sentimenti di morte, è già morte.

**L’azione profetica di Gesù** di scrivere per terra significa che li scrive nel regno dei morti, sono già morti perché vogliono la morte dell’altra.

Tuttavia perché insistevano ad interrogarlo si alzò e disse: “chi di voi è senza peccato getti per primo, UNA pietra, non “la” pietra contro di lei. Nella condanna per lapidazione, il condannato, in questo caso la donna, doveva essere gettata in una fossa; poi uno dei testimoni dell’accusa doveva lanciare una pietra per colpirla al cuore, era una pietra pesante che normalmente la uccideva. Gesù invita chi se la sente di ammazzarla,

chi è senza peccato, esegua la sentenza ... e continua a scrivere per terra perché la lista di morti in vita era lunga.

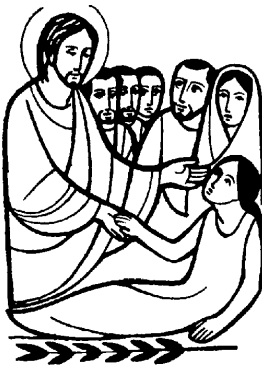
Così se ne vanno uno a uno: interessante che prima erano compatti, quando si trattava di accusare, adesso che si tratta di scappare se ne vanno via uno a uno cominciando dagli anziani, che non vuol dire i vecchi. Il termine “presbitero” in greco si riferisce al componente del sinedrio, massimo organo giuridico di Israele, gli “esperti” nella conoscenza delle leggi, sono loro i primi a scappare.

**Lo lasciano là solo e con la donna in mezzo.** Dice San’Agostino: “rimangono la misera e la misericordia”.

Gesù non perdona la donna, la donna è già perdonata, ma Gesù le comunica la forza per continuare a **VIVERE**, perché è questo il senso della sua venuta: perché noi abbiamo VITA e VITA ABBONDANTE. L’atteggiamento tenuto da Gesù con i peccatori e le persone lontane dalla legge divina ha sempre scandalizzato i benpensanti di ogni tempo ... e continua ancora a scandalizzarci.

### **RIFLETTI:**

- Nella tua religiosità, che posto occupa la legge: il dovere, il compimento di un precetto?
- Che posto dai alla persona umana, alle situazioni? Ti ritieni più osservante, perfezionista o sei più mosso da compassione, da empatia?
- Davanti a donne magari vittime della tratta, oppresse, degradate, come ti poni: le giudichi, ti approfitti? Cerchi di tenerle lontane? O senti dentro il desiderio di far emergere la vita che è in loro?



**Lunedì 16 Agosto**

Tema: **GESÙ E IL POTERE**  
*La cacciata dei mercanti (Mc 11,15-19)*

*E un mercante chiese. “Parlaci del commercio”.*

*Ed egli rispose dicendo:*

*“La terra vi concede il suo frutto e basterà, se voi saprete riempirvene le mani.*

*Scambiandovi i doni della terra, vi sazierete di ricchezze rivelate.*

*Ma se lo scambio non avverrà in amore e in benefica giustizia, farà gli uni avidi e gli altri affamati.*

*Quando voi, lavoratori del mare, dei campi e delle vigne, incontrerete sulle piazze del mercato i tessitori, i vasai e gli speciali, invocate che lo Spirito supremo della terra discenda su di voi per consacrare le bilance e il calcolo sicché valore corrisponda a valore.*

*E se colà verranno i danzatori e i cantanti e i suonatori di flauto, comprate pure i loro doni, poiché anch'essi raccolgono incenso e frutta e recano all'anima vostra cibo e ornamento, quantunque lo facciano in sogno.*

*E prima di lasciare la piazza del mercato, badate che nessuno sia andato via a mani vuote.*

*Poiché lo Spirito supremo della terra non dormirà pacifico nel vento finché il bisogno dell'ultimo fra voi non sia saziato”.*(Gibran)

**1) PRO-VOCATI (= chiamati per...) dalla PAROLA**

Il testo biblico di oggi è “accattivante”. Vediamo un Gesù che ‘rovescia i tavoli dei cambiavalute.’; un Gesù che agisce clamorosamente nel centro religioso (= tempio). Alcuni partono da questo fatto per giustificare la necessità della violenza/lotta armata contro il potere

economico (in particolare quello religioso) che sembra cieco di fronte alla povertà di molti. Leggiamo il testo Mc 11,15-19.

Siamo nella penultima tappa del ministero di Gesù. C'è l'ingresso festoso a Gerusalemme. La scena si alterna poi con entrate ed uscite dalla città e con la parabola del fico sterile.

Gesù osserva (vs 11); maledice il fico (vss 12-14) ed entra nel tempio e “scaccia quelli che vendevano...” e “rovesciò i tavoli...”. L'INDIGNAZIONE di Gesù si fa esplicita con la citazione di Isaia: “*La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti*”. L'azione di Gesù parte da un valore-esperienza che è stato mercificato: il vero culto a Dio non è un “processo consumistico” (compro per offrire in sacrificio; pago, ti do l'offerta per evitare il castigo..). Era abitudine che quando ci si presentava al tempio si dovesse fare così.

I mercanti operavano nel cortile esteriore del tempio, nel cortile dei gentili. Gli ebrei provenienti dall'estero non potevano pagare la tassa annuale al tempio con la loro moneta, e i cambiavalute imponevano loro alti tassi di cambio. Si ritiene che la tassa annuale del tempio fruttasse circa 120 milioni di lire e che il profitto dei cambiavalute si aggirasse sui 14 milioni. I poveri potevano permettersi solo il sacrificio meno costoso (due colombi). I sacerdoti chiudevano un occhio di fronte a tutto questo, mentre si indignavano profondamente per le azioni di Gesù. Questa azione clamorosa e scandalosa alimenta nei sommi sacerdoti e negli scribi il desiderio di eliminare Gesù.

I detentori del potere “avevano paura di Lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento”. E' l'insegnamento-testimonianza che attira il popolo.

Gesù se ne va dalla città.

**IN SINTESI:**

- ❖ L'episodio dimostra la disonestà, l'ipocrisia e i pregiudizi che regnavano nel centro della vita religiosa d'Israele e ci fa capire che lo scontro frontale tra Gesù e le autorità religiose era inevitabile.
- ❖ L'indignazione di Gesù sorge nel vedere che il tempio ha perso la sua funzione (= far incontrare Dio) e per tanto constata che la conduzione giudaica del tempio è contraria al piano di Dio e vista la sterilità (i sommi sacerdoti chiudevano un'occhio...) dei

suoi “capi”, e non portando frutto nel presente, pure il futuro sarà infruttoso (la parabola del fico sterile).

- ❖ Gesù rompe con la logica del tempio: Dio si adora in Spirito e Verità. C’è il passaggio della religiosità legalista all’esperienza di fede personale (cfr. 11,24-25). Dio è Padre/Madre e non padrone. Con l’espulsione dal cortile dei gentili, tutti possono entrare nella vita di Dio. (Dio non è esclusivo).
- ❖ Solo a partire da un’esperienza forte di un Dio Amante e Liberatore si possono “cacciare i mercanti”. Oggi i nuovi santuari/templi sono i *shopping center* (sono le nuove cattedrali della religione del consumo e dello spreco, dell’immediato e dell’ “USA & getta”. Bisogna cacciare gli idoli del mercato (politico, sociale, religioso) per essere fedeli continuatori del progetto di Gesù nella realizzazione del suo regno. Per questo dobbiamo cambiare stile di vita.

## **Martedì 17 Agosto**

### **Tema: GESÙ E LO STRANIERO**

**Testo:** Vangelo di Luca 17, 11-19

**Dove cammina Gesù :** Per salire a Gerusalemme (luogo della sua passione e morte), Gesù raggiungeva la valle del Giordano, poi scendeva fino a Gerico; da dove poi saliva verso la Città. Intanto attraversa la Samaria e la Galilea, ed entra in un villaggio. Questi erano territori emarginati dai “giudei fedeli”; Samaria in modo speciale era ritenuto territorio “pagano” e nemico.

**La lebbra:** era una delle peggiori situazioni che potesse vivere una persona al tempo di Gesù. Chi era riconosciuto come lebbroso viveva una condizione di estrema marginalità, solitudine e abbandono imposta dalla comunità per ragioni di tutela di salute della comunità stessa. Secondo Lv 13,45 s. doveva portare vesti strappate, avere i capelli

disciolti, coprirsi la barba e gridare: «Immondo! Immondo!». I lebbrosi non potevano mettere piede in Gerusalemme e nelle città che fin dai tempi più remoti erano circondate da mura. L'incontro con un lebbroso rendeva impuri, per questo motivo i lebbrosi si fermavano a distanza e alzavano la voce. C'erano vari tipi di lebbra. I cap. 13 e 14 del libro del Levitico contengono le prescrizioni e i rituali per il riconoscimento, l'eventuale cura, il comportamento nei confronti della comunità, e, nel caso, la riabilitazione del lebbroso che fosse guarito.

**“Andate a presentarvi ai sacerdoti”:** I lebbrosi, una volta guariti dovevano, in base alla legge ebraica, mostrarsi ai sacerdoti per l'accertamento della loro guarigione. Gesù tratta loro come se li avesse già guariti, ma è durante il viaggio che essi guariscono e constatano da se stessi di essere guariti dalla lebbra.

A quel punto uno si stacca dal gruppo e invece di proseguire verso i sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, torna indietro da Gesù lodando a gran voce Dio, poi si prostra, faccia a terra, davanti a Gesù, e lo ringrazia.

**“questo straniero”:** La Bibbia parla dello straniero e fa dello straniero il personaggio centrale del suo racconto. In tutta la Torah, i primi cinque libri della Bibbia, più di trenta volte è presente il comandamento di amare lo straniero. Il comandamento dell'amore, “Ama il prossimo tuo come te stesso”, è invece presente una sola volta, nel Levitico. Nel Pentateuco, quindi, più che il comandamento di amare il prossimo, ricorre continuamente il comandamento di amare lo straniero e ne è anche presente la motivazione. Dio parla ad Israele: “Tu, che sei stato straniero in Egitto e sai che cosa significa essere straniero, che cosa significa patire, essere escluso dall'ordine linguistico, sociale, culturale, economico, politico, religioso, ricordati di comportarti nei confronti dello straniero non come l'Egitto si è comportato nei tuoi confronti, ma come io mi sono comportato con te: ti ho liberato e ho asciugato le tue lacrime”.

Questa è la definizione che Dio dà di se stesso: il Dio biblico è, infatti, il Dio che si è chinato sullo straniero Israele e ne ha asciugato le lacrime e chiede allo straniero Israele di accogliere gli stranieri e di asciugare le

lacrime degli stranieri (Salmo 56). “Ama lo straniero come tu sei stato amato quando eri straniero” è il vero comandamento biblico.

Tra i giudei c’era la paura diffusa, il rigetto, il disprezzo verso il Samaritano, nemico da cui difendersi.

Dio si rivela non a un portatore di potenza ma ad un portatore di impotenza, perché non c’è nulla di più impotente di uno straniero. Dio si rivela in Gesù di Nazareth crocifisso. La Bibbia sostituisce all’idea di potenza l’idea di benevolenza, che significa il chinarsi di Dio sull’altro che è in situazione di bisogno, di fragilità, di debolezza. Questa è la ragione per cui lo straniero è il perno del racconto fondatore di Israele.

La specificità della Bibbia, quindi, risiede nel fatto che lo straniero diventa il luogo rivelatore del dio biblico. Se vogliamo sapere chi è il dio biblico, se vogliamo metterci in ascolto del dio biblico, allora, dobbiamo metterci in ascolto dello straniero, sul quale Dio si è chinato e attraverso il quale si è rivelato.

## **Rifletti:**

- La lebbra produce insensibilità, cancrena, isolamento, esclusione. Verso chi o verso che situazione ti senti un po’ così?
- Ti senti guarita/o? o ti senti salvata/o? Nelle cose che ti succedono, sai riconoscere il dono di Gesù e sai anche ringraziare? O semplicemente te ne vai per conto tuo?
- “Guarda chi frequenti e capirai in quale Dio credi” è il dio dei potenti? O il Dio Crocifisso?

*Un turista dice alla sua guida:*

*“Ha ragione di essere orgoglioso della sua città. Mi ha colpito soprattutto il numero delle sue chiese. La gente di qui deve certo amare il Signore”.*

*“Be”- rispose cinica la guida,*

*“può darsi che amino il Signore, ma quel che è certo è che si odiano l’un l’altro”. De Mello*

**Mercoledì 18 Agosto**

Tema: **GESÙ E IL LAVORO**

**Testo:** Mt 20, 1-16

La parabola suggerisce al discepolo preoccupato della sua ricompensa di non porre la questione in termini fiscali: tanto da dare e tanto da ricevere.

Un proprietario terriero prende a giornata degli operai a ore successive. Quello che conta è solo il momento dell'ingaggio ed il versamento del salario a fine giornata.

Il prezzo è negoziato, a quelli che sono ingaggiati più tardi il proprietario della vigna promette "quello che è giusto", agli operai dell'ultima ora non dice neppure questo. Cosa è un salario giusto, se le prestazioni degli operai sono di durata diseguale?

La risposta è disorientante, inattesa: il padrone dà a tutti la stessa paga, anche agli ultimi. Perché il padrone si comporta ingiustamente, dando a tutti lo stesso salario? Non è giusto dicono gli operai della prima ora e certamente la pensiamo così anche noi. Una sola ora di lavoro non merita la stessa paga di un'intera giornata.

Il centro della parabola è costituito dal v.10 chiarito dalle critiche che gli operai muovono al padrone (vv.11-12) e dalla risposta del padrone (vv. 13-15).

Il vero disagio dei primi operai non è la quantità di salario ricevuto, ma è psicologico, non vogliono rinunciare ad essere i primi, non ammettono che altri possano essere trattati come loro.

Non pretendono di ricevere di più; ma sono invidiosi che gli altri siano stati posti sul loro stesso piano. La mancanza di distinzioni li irrita. Il torto che credono di ricevere non è una paga insufficiente ma nel vedere che il padrone è buono con gli altri. L'occhio cattivo è quello geloso dei beni propri o invidioso di quelli altrui: gli operai della prima ora non accettano che altri siano partecipi dei loro stessi beni.

E' l'invidia del giusto di fronte a un Dio che perdona, accoglie.

La parabola non vuole insegnarci come Dio si comporta ma piuttosto come i giusti devono comportarsi di fronte alla misericordia di Dio.

L'andare di Gesù verso i peccatori, i pubblicani, i "non giusti", suscita una reazione negativa e precisamente questo Gesù capovolge da una situazione di superiorità, sentirsi a posto, ad una di vicinanza, accoglienza, solidarietà.

Da una serie di sentimenti negativi, invidia gelosia, ad una partecipazione, co-m-passione. Le differenze le creiamo noi, non Gesù che non sembra riconoscere un privilegio ai giusti di fronte a Dio.

La parabola inverte proprio la logica retributiva e potrebbe riferirsi alla situazione ecclesiale in cui i giudeo-cristiani, i primi chiamati, rivendicano uno statuto privilegiato rispetto agli ultimi chiamati, gli elleno-cristiani.

Gesù ci rivela la misericordia del Padre, che segna con la sua venuta un'ora eccezionale di grazia: un kairòs per i primi egli ultimi, che ricevono –entrambi- una uguale ricompensa

Per aiutare la tua preghiera puoi servirti delle seguenti domande:

- 1) Mi preoccupa e s'incute di cosa?
- 2) Come mi sento quando sono trattato ingiustamente?
- 3) Che lezione traggo da questa parabola?

## **Giovedì 19 Agosto**

Tema: **GESÙ E IL POVERO**

**“Successo, onore e denaro: come uscire? (Mt 4,1-11)**

*“ Siamo chiamati a porre segni di inversione di marcia, ogni volta che il mondo assolutizza se stesso ”*

I DIECI COMANDAMENTI del “dio-quattrino”

- ❖ Produrre senza fermarsi
- ❖ Possedere sempre più

- ❖ Consumare il più possibile
- ❖ Apparire , non essere
- ❖ Fare carriera
- ❖ Divertirsi
- ❖ Pensare solo a se stessi
- ❖ Evitare ogni sacrificio e rinuncia
- ❖ Dominare gli altri
- ❖ Violentare la natura per i propri interessi

Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato da satana tre volte. Satana incoraggia Gesù a trovare qualche altro modo per compiere la sua missione. E siamo solo all'inizio... Ci troviamo di fronte alle tentazioni delle "3 P": PROFITTO, PRODIGIO, POTERE.

**PROFITTO : “ Fa che le pietre diventino pane ”**

E' ridurre tutto a economia, o ventre. Convertire anche i sogni in assegni circolari. Niente fiori, solo denaro. Niente poesia, solo ricchezza. Niente musica, solo profitto. Anzi, massimizzazione del profitto se perfino le pietre devono diventare pane. Produzione. Teologia della produzione, mascherata, magari, dall'ipocrisia di voler saziare la fame dei popoli. Il pane esprime bene la tentazione dei beni materiali, pur non necessari. *“Non di solo pane vive l'uomo”*, non vuol dire che il pane non è necessario per la sopravvivenza: eccome! Vuol dire solo che non è sufficiente per appagare tutti i desideri umani. Egli ebbe pietà delle turbe e moltiplicò i pani, ma l'uomo ha bisogno anche della Parola di Dio, che è Parola d'amore che vuole valori, fedeltà, servizio al prossimo... Vuole altro, già in questa vita! Tra la proposta e la risposta, c'è di mezzo la libertà e la sua scelta.

**PRODIGIO : “Gettati dall'alto: lui ti salverà”**

Ecco la tentazione del prodigio. Il distorcimento della religione a scopi d'interesse. Un Dio utile. Di cui ci si serve. Funzionale ai miei progetti. Che legittimi le mie follie. Come è comodo un Dio che ratifichi il mio disimpegno e mi sostituisca nelle scelte decisive. E' il desiderio di *magia sul pinnacolo del tempio*: Buttati! Gli angeli ti sorreggeranno! E' delirio di onnipotenza; è la tentazione della magia, è la religione sbagliata, che crede di poter disporre di Dio. Gesù chiamò razza

adultera quella di coloro che chiedevano miracoli. Non vi sarà dato altro miracolo di quello della Resurrezione.

**POTERE : “Ti darò in mano tutti i regni del mondo”**

Ecco la tentazione del potere. Crescere salendo sulle spalle dell'altro. Mettere spalle al muro il prossimo perché dipenda da me. Togliergli l'aria, perché deve prenderla dalle mie bombole. Negargli la dignità perché sia io a conferirgliela col contagocce. Costituirmi metro della sua libertà, usurpando un diritto che anche Dio esercita con pudore. La vera alternativa, quindi, è qui: o diamo il primato all'amore, e il potere diminuisce; o diamo il primato al potere e l'amore va a farsi benedire. Questa adorazione del principe del potere è il vero peccato umano. *“Sarete come Dio!”*. E' il dominio sull'uomo.

Stringi stringi, tutte le tentazioni si riducono a questo triplice modulo.

**COME USCIRNE? L'ALTERNATIVA PRASSICA di GESU'**

**PAROLA** : *“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*

Tra il pane che entra nella bocca dell'uomo e la Parola che esce dalla bocca di Dio, la seconda è più importante. Perché il pane ti fa camminare, ma è la **PAROLA** che **orienta i tuoi passi**. Il pane, quindi, non è tutto. Anzi, non è nulla se non si sa per quale scopo bisogna mangiarlo. Ebbene la Parola ci dice che noi dobbiamo mangiare per aiutare il prossimo a trovare il suo pane e, con esso, il gusto di vivere. *“Dall'amore riconosceranno che siete miei: se porterete gli uni i pesi degli altri”*. Non se porterete sulle spalle i pesi delle mie statue in processione! Portare gli uni i pesi degli altri **IN-CON-PER AMORE** è la logica del dono totale per far scendere i crocefissi di oggi dalle migliaia di croci innalzate. Il nostro sonno non può essere tranquillo finché nel mondo ogni anno muoiono 40 milioni di persone per fame; finché applaudiamo, fuori dalle basi NATO, le azioni belliche legittimate; finché rimaniamo apatici al povero che chiede aiuto.

**Spezzare il pane significa** che se hai una casa vuota, facci entrare chi è sfrattato. Occupati degli ammalati, di chi è diverso da te, di chi non ha avuto fortuna. Tratta bene gli immigrati e se puoi dona un po' del tuo sangue o i tuoi organi perché il fratello viva. Non abbuffarti da solo. Fai

scendere gli altri al banchetto della vita. Ma con te. Forse la gente ha più bisogno di una tovaglia di convivialità che del pane che ci sta sopra. Cioè: non rinunciare a progetti storici precisi, in cui si chieda impegno, fatica, intelligenza. Vuoi la pace? Non invocarla solamente, disegna possibilità concrete di attuazione. Vuoi impegnarti? Decidi di farlo, non attendere e mentre lo fai non coprirti di rugiadosi emozioni: la carità è giustizia. Non usare Dio, mai, neppure per scopo di beneficenza. Non pretendere miracoli da Lui, laddove l'unico miracolo da chiedere è che tu esca dalla tua cappa di vetro in cui rischi di imprigionarti forse anche in nome della fede.

E' conosciuto che il deserto è il luogo privilegiato in cui Dio si manifesta, ma allo stesso tempo sembra pure che sia pieno di aspiranti al ruolo di Dio: bisogna smascherarli senza paura. Per questo c'è da combattere tutti i tentativi di spostare la fiducia dell'uomo dal versante di Dio (*che è "mio rifugio in cui confido"*) a quello di ben altri scudi. Bisogna **opporsi** ai vitelli d'oro della produzione e dei mercanti di morte; opporsi ai despoti che impongono genuflessioni alla povera gente. Oggi più che mai siamo chiamati a contrastare il peccato delle strutture che opprimono i popoli e a smontare anche le strutture di peccato che opprimono TE. Prega, perché Dio ti preservi dal "*peccato che è accovacciato alla tua porta*" e pentiti ogni volta che ti accorgi che una sfilza di signorotti intermedi e di idoli di bassa lega, hanno sostituito nel tuo povero cuore l'unico Signore che meriti di essere adorato.

### **Per la riflessione personale**

- 1) Il mondo che ti circonda che modelli ti offre?
- 2) Quale pensi che sia la TENTAZIONE a cui vendi troppe volte il tuo pensiero, la tua mente, il tuo cuore? In quali delle tre tentazioni ti identifichi di più?
- 3) Ma a pensarci seriamente... ci tieni così tanto ad uscirne o stai palleggiando con la tua vita?

**La scelta della povertà e dei poveri  
(Comunità dossettiana di Montesole (BO))**

La pace è un elemento essenziale per la vita degli uomini e Dio ne ha messo il desiderio in fondo al cuore dell'uomo. Per la Scrittura la pace non è semplice assenza di contese, ma pienezza di vita e dono messianico per eccellenza.

Abbiamo bisogno di pace con noi stessi (*In ogni azione abbi fiducia in te stesso, poiché anche questo è osservare i comandamenti*, Sir 32,23; *Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo*, Rm 15,13), con i nostri cari (*È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune* - Pr 21,9), tra i popoli (*Prima di tutto si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità*, 1Tm 2,1-2).

E abbiamo bisogno di essere in pace con Dio. Questa pace si connette a tutte le relazioni precedenti e le investe, le approfondisce, le unifica. Vita di fede e vita civile non possono essere binari separati: la fede deve illuminare ogni atto della nostra vita e viceversa le esigenze vitali dell'esistenza sociale sono anche esigenze spiritualmente inderogabili. Dallo squilibrio del mondo non potrà mai fiorire la pace e il presupposto per poter sperare una vita più giusta e pacifica è il radicale mutamento dell'attuale modello di sviluppo. Adesso, non domani, perché ogni ritardo miete vittime. Dobbiamo convertirci, fare inversione a U.

Il cristiano non può, prima di tutto, porsi il problema di come vivere da cristiano pur partecipando del benessere unilaterale dei pochi; ma deve prima di tutto rifiutare la società opulenta fino a che essa si pone in questi termini: cioè deve prima di tutto porsi il problema in termini rovesciati, cioè come non partecipare della società dei pochi avvantaggiati e partecipare, invece, della società dei molti esclusi<sup>1</sup>. Ci saranno molte vie, per ognuno delle scelte diverse e nessuna ricetta garantita, nessuna spinta ancora solo ideologica, ma la determinazione interiore deve essere chiara. Dobbiamo avere il coraggio di passare

<sup>1</sup> L'emergere delle chiese del sud del mondo potrà imporre da sé il cambio di questa mentalità, purché esse non si immettano in un cammino di imitazione e rincorsa dell'occidente.

dalla pia tensione a una vita sobria all'apertura al dono della povertà evangelica: la prima in fondo accetta il principio del benessere privilegiato, per quanto voglia mitigarlo; la seconda spoglia da ogni ricchezza materiale e intellettuale e accomuna ai poveri di Gesù.

Ricordare la necessità della povertà della chiesa e dei credenti non è abbassare la fede a scelta di classe, o a qualità di pochi asceti, rischio di angelismo fuori dalla realtà ed esibizionista ... La povertà "evangelica" è quella povertà che direttamente da Gesù e dai suoi è stata praticata e richiesta, che non si accontenta di scelte superficiali ma crocifigge la carne, che non si innalza ma vive di carità: *Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova* (1Co 13,3).

Non possiamo però ingannarci e spiritualizzare la povertà al punto da dire ricchi i poveri superbi e poveri i ricchi umili. La povertà richiesta nel vangelo ha sempre un fondamento concreto, un'indigenza effettiva, a cui deve accompagnarsi un cuore convertito. Se per i ricchi non è preclusa la via della salvezza, non è per i loro beni ma per la potenza di Dio e dei suoi doni. Anche per loro infatti ci sarà un dono di spogliazione che li farà dire beati. Sarà la malattia, la solitudine, la persecuzione, la mitezza... secondo l'opera misteriosa dello Spirito Santo in loro, nonostante i beni.

La povertà della chiesa<sup>2</sup> è la via perché comprenda davvero le esigenze e il grido dei poveri e perché sia libera di annunziare il vangelo di Cristo. È una scelta che ripristina una tensione verso la giustizia e contro l'indifferenza. Non solo ogni connivenza e copertura morale offerta al sistema attuale finisce per legare le mani e tappare la bocca, ma anche ogni posizione "moderata" finisce inevitabilmente per essere assorbita dal neopaganesimo dominante e, suo malgrado, si impedisce ogni possibilità di lotta contro l'ateismo e l'ingiustizia.

---

<sup>2</sup> Sulla povertà della chiesa nel suo complesso, a partire dalle curie, dalle parrocchie e dagli ordini religiosi, si fa molta fatica a parlare e intendersi. In fondo non ci si crede e si vuole confinare la parola del vangelo alla morale del singolo. Ma molte volte proprio alla comunità dei credenti riunita era rivolto l'insegnamento di Gesù. Tuttavia la povertà rimane sempre un dono di Dio e come tale potrà venirci da lui per vie inaspettate. Attualmente, ad esempio, la crisi delle vocazioni, diffusa in molti paesi di antica tradizione cristiana, non possiede anche un valore di spogliazione e di ridimensionamento per le diocesi e gli ordini religiosi?

La povertà evangelica coglie direttamente il centro dello stesso mistero personale di Cristo, cioè si mette sulle orme del Verbo incarnato nella sua concreta scelta storica di spogliazione e di annientamento. Non si nutre solo di filantropismo e bontà, ma ripercorre il cammino reale dell'incarnazione perché vuole afferrarne la grazia. L'uomo che lascia al dono della povertà di operare radicalmente in lui, progressivamente non è più nulla. Dio è il suo tutto e non è più lui che vive ma Cristo vive in lui (Gal 2,20). La vita non è più la sua ma quella di Dio in Lui. Non avere altro che Lui. Non volere altro che Lui e ogni uomo in Lui.

In questo modo tutto il resto è restituito al suo giusto posto di creatura non più posseduta con brama idolatrica, ma ricevuta da Dio, dalla sua mano provvidente, con gratitudine e rispetto.

E insieme alla gratitudine scaturisce la lode. La lode a Dio per tutte le sue creature, coinvolgendo così tutta la creazione in un inno di ringraziamento.

## **Venerdì 20 Agosto**

Giornata di preghiera (deserto)

### Tema: **GESÙ E I DISCEPOLI**

**Testo:** Lc 24, 13-35

L'episodio dei discepoli di Emmaus è stato narrato da Luca con evidenti finalità didattiche e catechetiche; Tutto il lungo racconto è costruito sullo schema di un cammino di andata e ritorno, che si trasforma in un cammino interiore e spirituale:

dalla speranza perduta (speravamo) alla speranza ritrovata, dalla tristezza (24,17) alla gioia (24,32), dalla Croce come scandalo che impedisce di credere alla Croce come ragione per credere.

Luca vuole innanzitutto mostrare come la fede nella risurrezione di Gesù si è fatta strada attraverso notevoli difficoltà.

Non tutti hanno accolto immediatamente questo nuovo sviluppo della vicenda di Gesù. Questi era giunto a Gerusalemme a termine di un lungo viaggio che costituisce la parte centrale del terzo vangelo.

La città santa era il luogo in cui doveva verificarsi la salvezza che poi i primi discepoli avrebbero portato fino ai confini del mondo.

Il fatto che due di loro se ne allontanino senza aver creduto nella risurrezione significa il rifiuto di tutto ciò per cui Gesù aveva vissuto ed era morto.

Il loro atteggiamento è simile a quello che il quarto vangelo attribuisce a Tommaso (Gv 20,25). Nei due casi la fede non è il punto d'arrivo di una ricerca interiore ma un dono di Gesù che va in cerca di colui che si è perso.

Il riconoscimento di Gesù da parte dei due discepoli è fondato su un'attenta lettura delle Scritture. I due non erano disposti ad accettare la sua risurrezione perché non avevano saputo cogliere in esse il significato salvifico della sua morte in croce. Sapevano che era profeta, ma non erano disposti ad accettare che fosse il Messia promesso dalle Scritture.

La rilettura ce Gesù indica è perciò indispensabile perché essi passino dall'incredulità alla fede.

Il fatto che di fronte alle spiegazioni di Gesù il loro cuor ardesse nel petto significa che essi erano già preparati a questo tipo di interpretazione sebbene non fossero capaci di fare da soli il passo decisivo. Ma ,eppure la rilettura delle Scritture è sufficiente ad aprire loro gli occhi.

Il riconoscimento avviene attraverso un gesto che richiama alla loro mente non solo i vari incontri a mensa con Gesù; ma in modo più specifico l'eucaristia.

Non è Lui che deve cambiare il volto perché possano riconoscerlo: è il loro modo di vedere la sua storia che deve capovolgersi.

Difatti il gesto che apre loro gli occhi è la frazione del pane, un gesto che riporta la memoria all'indietro, alla vita di Gesù terreno qui riassunto nel ricordo della cena (una vita in dono, un pane spezzato) e alla memoria della Croce che è il compimento di quella dedizione.

Ma la frazione del pane è anche un gesto che porta avanti, al tempo della chiesa, in cui i cristiani continueranno a spezzare il pane.

Spezzare il pane e distribuirlo è un gesto riassuntivo che svela l'identità permanente del Signore: del Gesù terreno, del Risorto e del Signore presente ora nella comunità.

Lo spezzare del pane è significativo soprattutto perché richiama la comunità, nella quale l'amore che ha portato Gesù a morire in croce si manifesta attraverso l'amore vicendevole dei discepoli (Gv 13, 12-15).

In tutte le tappe del suo cammino Gesù conserva la medesima identità; quella che svelata nel suo cammino terreno resta come punto di riferimento per riconoscerlo come risorto.

In questo l'esperienza dei due va oltre il loro fatto personale per congiungersi all'esperienza di tutta la chiesa.

L'esperienza dei discepoli di Emmaus è esemplare perché, come loro, i futuri discepoli di Gesù potranno riconoscerlo vivo nell'assemblea eucaristica nella quale la lettura stessa delle Scritture va di pari passo con i rapporti nuovi che si sono instaurati tra coloro che credono in lui.

La maggior parte dei cristiani non ha visioni e non ha necessariamente esperienze mistiche di rilievo. Talvolta, però, senza accorgersene, e senza riconoscere la causa, "arde loro il cuore nel petto" (v.32).

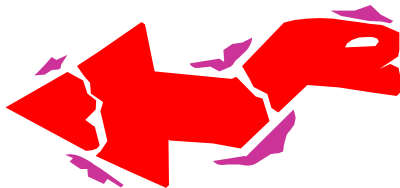
C'è un rimedio pratico da individuare nell'episodio di Emmaus. Si comincia con l'affrontare quello che temiamo e da cui fuggiamo, raccontando agli altri o perfino a noi stessi la bella favoletta dal lieto fine. La realtà non ha bisogno di alcun rifugio.

Non abbiamo motivo di temere.

Per aiutare la tua preghiera puoi servirti delle seguenti domande:

- 1) Che rapporto ho con la persona di Gesù?
- 2) Il Vangelo è per me il punto di riferimento e di orientamento?
- 3) Ho cura di avere esperienze significative di approfondimento della fede?

**In cammino.....**



**Sabato 21 Agosto**

Tema: **GESÙ E LA MISSIONE**

**Testo:** Vangelo di Luca 9, 1-6

Una delle tante pagine, nel vangelo di Luca, in cui Gesù manda i suoi discepoli ad annunciare la buona notizia. E' come se ci fosse una fretta, un'ansia di salvezza, un bisogno di far girare subito la notizia, di raggiungere ogni persona e fargli sentire profondamente amata da Dio. Gesù diede ai suoi apostoli “potere” e “autorità” per parlare e agire in suo nome: scacciare i demoni, guarire gli infermi, annunciare il regno di Dio. Gesù parlò di “potere e autorità” in un modo inaudito perché li sposò con “amore e umiltà”. Il sistema sociale, politico, religioso, economico, cercava nel “potere e nell'autorità” il **proprio guadagno**, la **sopraffazione degli altri**; proprio come ai nostri giorni.

Gesù invece parla di “potere e autorità” per fare del bene al prossimo, per aiutare gli altri a liberarsi di ciò che li opprime, per restituirli la consapevolezza della dignità che li appartiene per natura, per elevare lo stato di “sopravvivenza” a vita piena. Vuole che nel suo nome tutti contribuiscano ad **umanizzare la vita, le relazioni**, e Lui si fa garante di darci questo “potere” per poter farlo **nel suo nome**.

Ma perché Gesù dice ai suoi apostoli di viaggiare leggeri, con quasi nulla? Gesù è attento anche allo **stile dell'annuncio**: una condivisione totale, un'essenzialità disarmante come a dire: non contate sui mezzi, non fate troppo affidamento sulla tecnica, non sia che i mezzi diventino il fine. Cercare prima di tutto il Regno, il resto viene da sé. Monito a noi, alle nostre comunità, per ricordarci che prima ci vuole la passione per il Vangelo e solo dopo le strutture e le organizzazioni, che le cose sono a servizio del Regno o non sono, che le strategie di marketing nel Regno falliscono. Poca apparenza, molta sostanza: è la concretezza dell'amore che annuncia la Parola. Abbiamo un Maestro da annunciare, non un prodotto da vendere. La Chiesa non è una holding del sacro, una multinazionale dello spirito, ma il luogo della gioia e dell'annuncio dove la potenza di Dio si manifesta pienamente nella nostra debolezza.

Ci vuole equilibrio, dunque, per non cedere alle lusinghe delle soluzioni facili, ma senza rinunciare alla fatica del trovare parole nuove per dire Cristo. Diamo fiducia alla Parola del Rabbi che senza satelliti o Internet ha scavato un solco nella storia, il Signore chiede conversione ed entusiasmo, più che tecnica e grandi mezzi...

**In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi.** Per poter vivere la grandezza della missione alla quale siamo inviati, bisogna coltivare una qualità molto importante: la **Libertà Interiore**. Significa entrare in qualunque casa, adattarsi, accettare ciò che viene o no offerto, le persone che accolgono bene o non accolgono in assoluto, senza pretese e senza attaccamenti. Liberi di riprendere il cammino, liberi di voler bene anche coloro che non ci apprezzano.

*“Non ci spaventi la nostra povertà, Maestro, nell'annunciare la tua parola in questa giornata. Tu che hai annunciato il Regno con la tua vita prima che con la parola, insegnaci ad essere strumento docile nelle mani del Padre come tu lo sei stato, Dio benedetto nei secoli”.*

### **Rifletti:**

- Che significato ha per te il potere e l'autorità? Come gestisci il “potere” quando ce l'hai? Come lo usi?
- Gesù desidera che tu eserciti il SUO potere e la SUA autorità, ti affida i suoi doni e i suoi talenti. Ti senti pronta/o a metterti al SUO servizio di portare la Buona Notizia a chiunque Lui ti invia?
- Ti sei mai sentita/o inviata/o? Ti senti libera/o nelle tue relazioni?

## Veglia d'invio

**«Avrete forza dallo Spirito Santo  
che scenderà su di voi e mi sarete testimoni»** (At 1,8).

Rendere ciascuno partecipe della salvezza di Dio, è un dovere a cui ogni comunità cristiana deve saper educare i propri membri. Oggi sentiamo la mancanza di Buona Notizia, di umanità, di speranza, invochiamo lo Spirito di Dio perché ci infiammi di passione missionaria, perché ci renda testimoni convinti e contenti di annunciare il Regno.

### **Invocazione allo Spirito** (d. Tonino Bello)

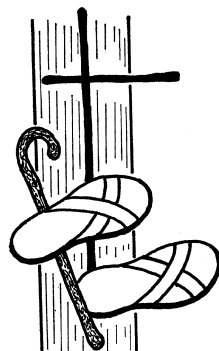
Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esili.

Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che Tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti. E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

**Canto:** Beatitudine



***Dal Messaggio di Benedetto XVI ai giovani, Sidney.***

“Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi Lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare. Ma a questo punto sorge naturalmente una domanda: chi è per me lo Spirito Santo? Non sono infatti pochi i cristiani per i quali Egli continua ad essere il "grande sconosciuto"

Sì, lo Spirito Santo, Spirito d'amore del Padre e del Figlio, è Sorgente di vita che ci santifica, «perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Tuttavia non basta conoscerLo; occorre accoglierLo come guida delle nostre anime, come il "Maestro interiore" che ci introduce nel Mistero trinitario, perché Egli solo può aprirci alla fede e permetterci di viverla ogni giorno in pienezza. Egli ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio”.

**Dal vangelo secondo Giovanni (20, 19-23)**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

***Canto: Llevame donde los pueblos, necesiten tus palabras, necesiten mis ganas de vivir, donde falte la esperanza, donde falte la alegría... simplemente, por no saber de ti.***

Il Salmo canta la grandezza del Dio Creatore, anche se gli esseri umani decidessero di non raccontare la sua potenza creatrice, lo farebbero ancora i cieli, la notte, l'alba, il giorno, i monti, gli oceani, i confini della terra tutta

## **SALMO**

Sal 18, 2-8

Sal 18, 2-9

I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.

Là pose una tenda per il sole  
che esce come sposo dalla stanza nuziale,  
esulta come prode che percorre la via.

Egli sorge da un estremo del cielo  
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:  
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è verace,  
rende saggio il semplice.

**Silenzio + Gesto + Condivisione**

**Canto: Questa notte, non è più notte, davanti a te il buio come luce  
risplende! ... e altri**

**S**

*ignore,*

*vorrei essere di coloro*

*che rischiano la vita e la donano.*

*A che serve la vita se non è donata?*

*Non sarei che un "borghese"*

*in mezzo a un mondo borghese!*

*Signore,*

*Tu che hai donato per me la Tua vita,*

*fammi uscire dall'egoismo e dalle mie comodità.*

*Ho paura di dire di sì, o Signore,*

*ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco...*

*Eppure sono Cristiano, sono segnato con la Tua Croce!*

*Che io non abbia paura della vita dura*

*e delle responsabilità che vuoi darmi!*

*Rendimi pronto per la stupenda avventura*

*in cui Tu mi inviti ad entrare.*

*Voglio impegnare la mia vita sulla Tua Parola;*

*voglio giocarla, rischiarla, o Gesù, sul Tuo Amore:*

*Tu mi hai detto di credere all'Amore,*

*Tu mi hai detto che bisogna donarsi!*

*Tu mi hai detto di camminare e di essere pronto*

*alla gioia e al dolore, a sconfitte e vittorie;*

*Tu soprattutto mi hai detto*

*di non porre fiducia in me, ma in Te,*

*di fidarmi di Te, del Tuo Amore potente.*

*Signore,*

*affinchè venga il Tuo Regno e non il mio,*

*affinchè sia fatta la Tua Volontà e non la mia,*

*aiutami a dirTi di Sì.*

